

# Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Spedizione abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A, Tel. (06) 679.77.85

## L'Europa «Casa Comune»

di J. Costantino Dragan

Il grande leader dell'U.R.S.S., Michael Gorbaciov - alla fine qualcuno dotato di reali qualità alla guida dell'impero sovietico - forse apprezzato più all'estero che nel suo stesso paese, ha lanciato lo slogan «L'Europa Casa Comune» che rappresenta in realtà uno dei numerosi strumenti diplomatici di cui si serve per la conquista dell'Occidente e che gliene ha attirato tutte le simpatie.

Con questa formula, dai significati multipli, egli si iscrive fra i veri europeisti e manifesta il suo interesse per l'unificazione del nostro continente.

Ma è possibile immaginare il vasto impe-

ro sovietico, esteso sino allo stretto di Behring, unito all'Europa che diverrebbe, dal punto di vista geografico, una modesta appendice di appena 5 milioni di kmq che andrebbe ad aggiungersi ai 20 milioni di kmq dell'immenso impero russo attuale?

Dal punto di vista demografico la popolazione dell'Europa è due volte più grande di quella dell'URSS e certamente più omogenea.

Solo Pietro il Grande osò concepire una tale situazione. Animato dal desiderio di fare di Mosca la terza Roma egli elaborò un piano, che lasciò per testamento in eredità ai suoi successori, sul modo di conquistare

ed occupare tutta l'Europa sino all'antica Bisanzio, oggi Costantinopoli, e considerata allora come una seconda Roma.

Ma l'ipotesi di una Europa appendice del continente asiatico resta sempre impossibile immaginarla.

Quella formula potrebbe essere messa in discussione?

Noi pensiamo a quella del Generale Charles De Gaulle che aveva sempre vivo nella sua memoria il colore verde delle steppe della Russia sulla carta geografica ove le frontiere dell'Europa si estendevano sino agli Urali.

Forse molti altri hanno conservato una simile immagine dell'Europa!

Nei momenti di euforia generale dovuti alla visita del Presidente Ronald Reagan a Mosca alcuni politici hanno pensato «una unione» con l'Europa occidentale non dell'intero impero sovietico ma solamente di quella parte della Russia che si estende sino agli Urali. Il 31 maggio 1988 un ex Primo Ministro italiano ha formulato in pubblico questa ipotesi.

Quali sarebbero le conseguenze di una simile formula? Semplicemente il fatto che l'Unione Sovietica dovrebbe dividersi in due parti.

Una parte formata dalle repubbliche della Russia dell'Ucraina, della Rutenia (sottratta alla Cecoslovacchia), della Moldavia (Bessarabia e Bucovina sottratte alla Romania) quella metà della Polonia che attualmente è aggregata alla Bielorussia, la regione di Königsberg (sottratta alla Germania), le tre repubbliche baltiche e quella parte del lago Ladoga ed il territorio circostante (sottratto alla Finlandia).

Un'altra parte, che si estende al di là degli Urali sino al mare della Cina, formato da un insieme di repubbliche di differenti etnie compresa una repubblica di etnia ebraica che si estende sulle rive del fiume Amour.

Possibile che Gorbaciov possa concepire un simile piano e trovare la maniera di governare il suo impero al di là degli Urali mentre il resto dell'U.R.S.S. farebbe parte della Comunità Europea, di quella «CASA COMUNE», l'Europa? No, una soluzione simile sarebbe impossibile da realizzare.

Tutti gli europei dell'Occidente, a partire dalla «frontiera della civiltà occidentale» cioè della Grecia, della Bulgaria, della Romania, della Polonia, dei Paesi Baltici e della Finlandia si preoccupano di una tale eventualità.

Bene o male l'Europa resterà, nei secoli a venire, basata sulle sue nazioni di cui le più grandi arrivano appena a 60 milioni di individui e cioè gli inglesi, i francesi, i tedeschi e gli italiani.

Una inclusione di Russi nella Comunità Europea significherebbe un apporto di 180 milioni di slavi che si aggiungerebbero alle popolazioni slave occidentali.

Che tipo di Europa sarebbe questa?

Certamente un'Europa «Slavo-Russa» che realizzerebbe il disegno di Pietro il Grande formulato nel suo testamento pubblicato nelle memorie del Cavaliere d'Eon ambasciatore di Francia a Pietroburgo all'epoca di Pietro I.

Sarebbe certamente la più grande conquista dell'URSS realizzata con «mezzi pacifici» senza far ricorso alle armi ed alla guerra.

Michael Gorbaciov non ha dimenticato né ripudiato il testamento del suo illustre Predecessore il quale, per ingrandire e modernizzare il suo Paese si travesti da operaio per entrare nelle officine di diversi Paesi europei per fare dello spionaggio industriale (al giorno d'oggi queste informazioni sarebbero offerte sotto il nome di «assistenza tecnica volontaria»).

Da quattro secoli la Russia si trova in continua espansione e giustamente ci si domanda quando essa si fermerà.

Sono dei problemi che occorre studiare a fondo e sono soprattutto i nostri politici che devono farlo perchè gli economisti sono sempre pronti a concludere affari, anche con il diavolo se c'è da guadagnare del denaro.

Conseguentemente occorre non fidarsi dell'«EUROPA CASA COMUNE» formula bella e toccante, tanto cara a Michael Gorbaciov, ma pericolosa per i veri europei, per l'Occidente che deve mantenere le frontiere della vera Europa sino al 30° meridiano.

**J. Costantino Dragan**

# Molto lavoro per il nuovo Parlamento

di Manlio Contri

Più rosso, più verde, più nero. Così in maniera pittoresca qualche osservatore ha definito in sintesi la nuova fisionomia del Parlamento europeo uscito dalle terze elezioni del 18 giugno 1989. Più rosso, anzi rosa, per il progresso dei socialisti e in particolare, con buona pace di Margareth Thatcher, dei laburisti britannici. Più verde per l'avanzata, un po' dovunque dei partiti ecologisti, più nero per l'aumento della estrema destra nazista nella Germania Federale.

Commenta «Le Monde»: «i risultati di domenica scorsa sono molto diversificati, solo l'affermazione degli ecologisti sembra un fenomeno generalizzato a scala continentale, benché di intensità variabile. L'avanzata dell'estrema destra si farà sentire in numero di seggi a Strasburgo, ma ciò riguarda soprattutto la Germania Federale, la Francia e la Danimarca. Quanto alla altra principale trasformazione dell'emiclo europeo - con destre e sinistre quasi in parità - è dovuto quasi esclusivamente al buon punteggio riportato dai laburisti britannici, cui corrisponde un regresso o una stasi dei socialisti francesi, tedeschi e greci».

Passando dalle parole alle cifre, i 518 seggi del Parlamento sono stati così ripartiti, 42 ai comunisti, 182 ai socialisti, 123 ai PPE (democristiani) 33 ai conservatori, 45 ai liberali, 19 ai gollisti 32 all'Arcobaleno (Verdi) 22 alle destre europee 20 infine a formazioni minori.

Questa nuova fisionomia con un passaggio da una maggioranza di centro destra a una di centro sinistra si è ripercossa puntualmente nell'elezione del Presidente nella persona di Enrique Baron Crespo, socialista spagnolo, 46 anni. La sua designazio-

ne è stata frutto di un accordo tra democristiani e socialisti in base al quale a metà legislatura, tra due anni e mezzo la presidenza passerà a un democristiano: una sorta di staffetta all'italiana.

La seduta è stata movimentata dal discorso del decano dell'Assemblea, il francese Claude Autant Lara, celebre regista di film come «Il diavolo in corpo» e «Vite vendute» che dopo un passato di militante comunista è passato all'estrema destra, un discorso di tinte anti-americane. Quando l'oratore ha denunciato l'invasione della cultura americana mettendo in guardia i giovani contro la lingua inglese e la Coca Cola i parlamentari della sinistra, democristiani e liberali sono usciti dall'aula per protesta.

Baron è stato eletto con una maggioranza record, 301 voti su 502. Oltre ai voti di socialisti e democristiani ha raccolto quelli dei comunisti italiani e francesi.

Il suo programma è «Un Europa unita, tollerante e aperta». Nel suo discorso ha invitato i deputati a guardare all'Est dove oggi si esprime un bisogno di democrazia parlamentare. Ha anche ricordato gli studenti cinesi massacrati sulla piazza Tienanmen di Pechino.

Nei primi interventi successivi all'elezione di Baron Crespo ha dominato il tema delle riforme istituzionali e dei maggiori poteri da assegnare all'assemblea di Strasburgo in modo da farne un vero e proprio organismo legislativo. Ha insistito in particolare su questo tema il Presidente della Commissione Delors. Ma quale sarà il programma di lavoro del nuovo Parlamento? per i prossimi cinque anni? E' da prevedere che esso sarà imperniato soprattutto sulla realizzazione del Mercato interno entro

la faticosa data del 31 dicembre 1992.

Le 300 proposte originarie del Libro Bianco della Commissione sono state ridotte a 279. Agli inizi del 1989 la Commissione ha presentato il 90% delle proposte e il Consiglio dei Ministri ne ha approvato un terzo. Aggiungendo a queste l'approvazione della «posizioni comuni» il Consiglio dei Ministri ha esaminato in totale 108 proposte del Libro Bianco su 279 (circa il 40%).

Il Parlamento europeo, associato al processo decisionale di queste proposte tramite la procedura di cooperazione, ha esaminato in prima lettura 108 proposte e in seconda lettura 50. Ciò vuol dire che durante la prossima legislatura l'Assemblea dovrà svolgere una mole di lavoro notevole per garantire il completamento del mercato interno. Il Parlamento dovrà anche occuparsi di tutti i problemi economici e sociali della costruzione comunitaria. Non esiste un programma formale dei lavori per i 5 anni della legislatura. Tuttavia l'art. 29. Parag. 4 del Regolamento ha introdotto il concetto di programma legislativo nelle relazioni tra la Commissione e il Parlamento. Questo programma viene fissato dall'Ufficio di Presidenza ampliato del Parlamento e dalla Commissione. Il primo programma legislativo è stato definito il 23 febbraio 1988. Il meccanismo deciso è il seguente: Il Presidente della Commissione espone gli indirizzi del suo programma annuale e successivamente si svolge il relativo dibattito in aula; prima della sessione di febbraio il programma annuale e il programma legislativo vengono trasmessi al Parlamento che nel corso della sessione di marzo vota sul programma annuale; infine l'Ufficio di Presidenza del Parlamento e la Commissione adottano il programma legislativo annuale. La definizione di questo programma rappresenta un impegno politico, che esprime la volontà di attuare un programma tale da consentire la realizzazione dell'Atto Unico.

Molte sono le cose da fare. C'è il completamento del Mercato Interno, l'eliminazione delle barriere fisiche, l'eliminazione delle barriere tecniche, l'eliminazione delle barriere fiscali, l'Unione economica e monetaria, la politica industriale, la politica

agricola comune, la politica dell'ambiente.

Vediamo in particolare

### **Il completamento del mercato interno**

Il completamento del mercato interno è il settore sul quale si concentrerà l'attività delle istituzioni comunitarie durante i prossimi 3 anni. Entro il 1989 la Commissione dovrebbe presentare tutte le proposte del Libro Bianco. Entro il 1990 il Consiglio dei Ministri dovrebbe approvare tutte le 279 direttive del Libro Bianco affinché, entro il 1992, possano essere recepite negli ordinamenti dei Dodici stati membri. Il completamento del mercato interno comporta l'eliminazione di tutte le barriere fisiche, tecniche e fiscali alla libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali.

### **L'eliminazione delle barriere fisiche**

Molte direttive riguardanti l'eliminazione delle barriere fisiche alla libera circolazione delle merci e delle persone devono essere esaminate ancora dal Parlamento europeo. Per le merci, le misure da esaminare riguardano soprattutto la soppressione dei controlli sanitari e fitosanitari. E' un settore che pone delicati problemi, in quanto la legislazione degli Stati Membri sui livelli di protezione sanitaria e delle piante varia notevolmente.

Nel settore della libera circolazione delle persone, il Parlamento deve esaminare diverse proposte della Commissione, tra le quali assumono importanza particolare quelle relative alla semplificazione dei controlli alle frontiere e quelle sulla franchigia in materia fiscale. Il programma della Commissione propone il ravvicinamento delle legislazioni sulle armi, sullo *status* di cittadino di uno stato terzo, sul diritto di asilo e sul ravvicinamento delle legislazioni sulla droga e il terrorismo. Su tutte queste proposte il Parlamento si pronuncerà con la procedura di cooperazione. Tale procedura prevede una doppia lettura in Parlamento e in Consiglio in analogia alla procedura di approvazione del bilancio comuni-

tario. La prima lettura è simile all'attuale procedura di consultazione, ma è seguita da una «posizione comune» del Consiglio anziché da una decisione definitiva. Conclusa la prima lettura la posizione comune è trasmessa al Parlamento che deve pronunciarsi entro tre mesi. Se il Parlamento non si pronuncia la posizione comune del Consiglio è approvata e l'atto legislativo è definitivo.

### **L'eliminazione delle barriere tecniche**

L'esistenza di barriere tecniche ha costituito sicuramente l'ostacolo principale alla libera circolazione delle merci. Il Trattato Cee proibisce le restrizioni quantitative agli scambi come pure qualsiasi misura di effetto equivalente. Tuttavia il Trattato conferisce agli Stati membri il diritto di derogare a questa regola soprattutto per ragioni di sanità e di sicurezza dei propri cittadini.

Questa clausola di salvaguardia ha lasciato uno spazio di manovra molto ampio agli Stati, che hanno moltiplicato gli «ostacoli amministrativi».

Con una famosa sentenza la Corte di Giustizia delle Comunità europee ha statuito che un prodotto legalmente fabbricato in uno Stato membro deve poter liberamente circolare negli altri Stati membri. In base a questa sentenza la Commissione ha modificato la sua strategia, non puntando più sull'armonizzazione, che sarà limitata alle esigenze essenziali in materia di sanità e di sicurezza, la Commissione propone invece di attuare un reciproco riconoscimento delle norme nazionali fino a quando non verranno stabilite norme europee da parte degli organismi di normalizzazione (CEN e CENELEC). Questo nuovo approccio è alla base delle direttive presentate dalla Commissione. Alcune di esse sono state già approvate (quelle sulla sicurezza dei giocattoli e delle macchine e sull'incompatibilità elettromagnetica); altre, circa 50 (che riguardano gli autoveicoli, i prodotti alimentari, i prodotti farmaceutici e chimici e i prodotti per l'edilizia), devono essere ancora esaminate dal Parlamento europeo.

L'eliminazione delle barriere tecniche

non concerne solamente le merci, ma anche i servizi finanziari, le assicurazioni, le transazioni su titoli, i trasporti e la libera circolazione dei lavoratori dipendenti ed autonomi. In questi settori devono essere approvate importanti direttive: il Parlamento deve esaminare le direttive sul coordinamento degli enti creditizi, sulle offerte pubbliche di acquisto, sul diritto di soggiorno per i cittadini senza lavoro di altri Stati membri e sulle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori e di forniture.

### **L'eliminazione delle barriere fiscali**

Le imposte indirette costituiscono uno dei fattori determinanti delle attività economiche e una loro armonizzazione rappresenta un elemento essenziale per la realizzazione del mercato interno. Fino a quando continueranno ad esistere differenze tra uno Stato membro e l'altro nel campo delle aliquote fiscali, l'abolizione dei controlli alle frontiere resterà un'illusione. Pertanto l'eliminazione degli ostacoli fiscali comporterà il ravvicinamento delle aliquote. Questa operazione comporterà delle ripercussioni rilevanti sul processo decisionale nel settore fiscale, tradizionale roccaforte della sovranità nazionale. Si comprende quindi perché in questo settore il Consiglio dei ministri dovrà decidere all'unanimità.

La Commissione propone di ravvicinare le aliquote IVA in modo da rendere più accettabili le differenze tra i vari Stati membri. La Commissione mira inoltre a spostare le procedure di pagamento e le formalità di controllo alla frontiera verso l'interno degli Stati membri considerando i transiti transfrontalieri alla stessa stregua di quelli interni a ciascun paese. Tra le amministrazioni fiscali dovrebbe essere introdotto un sistema di compensazione al fine di riequilibrare le entrate e le uscite dell'IVA. Il Parlamento europeo ha già dato un parere sulle proposte di direttiva presentate dalla Commissione. Il Consiglio dei ministri non le ha ancora approvate, poiché tra gli Stati membri esistono numerose divergenze. Alla luce delle diverse posizioni assunte dagli Stati membri e dal Parlamento europeo, la Commissione presente-

rà nuove proposte sull'armonizzazione fiscale, che dovranno essere esaminate dall'Assemblea con la procedura di consultazione.

## **L'Unione economica e monetaria**

Al Vertice dell'Aja del dicembre 1969 i Capi di Stato e di governo fissarono l'obiettivo dell'Unione economica e monetaria. I successivi tentativi per realizzarla non ebbero successo.

Nel 1979, fu istituito il Sistema monetario europeo, che ha permesso una relativa stabilità dei tassi di cambio all'interno della Comunità.

Il Parlamento europeo ha votato numerose risoluzioni con le quali si sollecita la realizzazione del coordinamento delle politiche economiche e monetarie attraverso la creazione di una Banca centrale e una moneta comune. L'entrata in vigore dell'Atto unico ha moltiplicato le richieste di avanzare rapidamente sulla via dell'integrazione economica e monetaria.

Il Consiglio europeo di Hannover del giugno 1988 ha incaricato un comitato, composto dai dodici governatori delle Banche centrali, da alcuni esperti e presieduto dal presidente della Commissione Jacques Delors, di presentare un rapporto sull'Unione economica e monetaria. Questo rapporto - che prevede la realizzazione dell'UEM in 3 tappe - è stato discusso al Consiglio europeo di Madrid del giugno 1989. I Capi di Stato e di governo hanno deciso che la prima tappa inizi il 1° luglio 1990 e che, a partire da tale data, venga convocata una conferenza intergovernativa per riformare i Trattati di Roma e consentire i necessari trasferimenti di sovranità dagli Stati membri alla Comunità. Il Parlamento europeo dovrà vegliare affinché il processo messo in moto a Madrid sia coronato da successo.

## **Verso l'Unione europea**

Nonostante i progressi della costruzione europea compiuti grazie all'Atto unico, l'unione politica è ancora lontana. La Comunità non ha gli strumenti istituzionali

per trasformarsi in Unione europea. Il Parlamento europeo aveva denunciato già nella prima legislatura questi limiti istituzionali e aveva pertanto approvato il 14 febbraio 1984 un progetto di Trattato che prevedeva la trasformazione della Comunità in Unione europea e la riforma del sistema istituzionale (progetto Spinelli). I governi degli Stati membri non hanno però tenuto conto di questo progetto e hanno invece sottoscritto l'Atto unico europeo, che apporta delle modifiche istituzionali minime.

Il Parlamento ha però continuato la sua battaglia istituzionale nel corso della seconda legislatura. Il 17 febbraio 1989 ha approvato una risoluzione nella quale vengono definite le linee strategiche per realizzare l'Unione europea. Il Parlamento europeo avrà il compito di definire un nuovo progetto di Trattato in collaborazione con i governi e i Parlamenti nazionali e le forze economiche e sociali. Il Parlamento europeo riceverà questo compito dal Consiglio europeo. Una volta redatto e votato il progetto di Trattato per l'Unione europea, il Parlamento europeo lo presenterà direttamente agli Stati membri per le procedure di ratifica. La strategia dell'Assemblea è quella di non far passare il progetto di Trattato CEE come avvenne per il progetto Spinelli. In mancanza del mandato del Consiglio europeo, l'Assemblea cercherà di intraprendere, di sua iniziativa, la riforma istituzionale sulla base della legittimazione democratica che le deriva dall'essere eletta direttamente dai cittadini. Il Parlamento europeo si impegnerà ad approfondire il dialogo con i Parlamenti nazionali, per illustrare come il progetto di riforma istituzionale non miri a limitare le loro competenze, bensì a eliminare il deficit democratico in settori nei quali i Parlamenti nazionali hanno scarsa possibilità di intervento e nessun potere decisionale.

La strategia del Parlamento europeo è stata fatta propria dagli italiani, che il 18 giugno 1989 attraverso un referendum consultivo, si sono dichiarati favorevoli a grandissima maggioranza (l'88,1%) alla trasformazione della Comunità in Unione europea e al conferimento al Parlamento europeo di un mandato costituente.

**Manlio Contri**

# Opposizione in URSS

**Una riunione di deputati conclusa con un programma rivoluzionario. Raggiunto il «quorum» necessario per la convocazione del Congresso.**

MOSCA – Boris Eltsin era già stato eletto, a schiacciante maggioranza, presidente del nuovo gruppo sovietico di opposizione parlamentare che si delinea come la nuova forza volta a divenire il motore politico del Paese. Ma con un improvviso colpo di scena, i deputati hanno deciso di scegliere, fra tredici candidati, una «presidenza collettiva» di cinque persone, fra cui il Premio Nobel per la pace Andrei Sacharov.

A Eltsin, eletto con il 92,9 per cento delle preferenze, è seguito con scarto minimo lo storico Yuri Afanasev. Gli altri due «presidenti» sono l'economista Graviil Popov e l'estone Viktor Palm. Al secondo e ultimo giorno di congresso, il «gruppo interregionale» ha largamente raddoppiato i suoi iscritti. Con circa 400 deputati, ha quasi raggiunto il «quorum» necessario per la convocazione del Congresso. «E' solo una questione di giorni – ha assicurato Afanasev –, oltre un centinaio di deputati baltici ci hanno garantito la loro adesione».

La decisione finale di adottare la presidenza collettiva è l'unica alternativa a un aperto conflitto, che opponendo Eltsin a Gorbaciov avrebbe precluso l'adesione di molti deputati sinora incerti e nascosti nella «maggioranza aggressiva e servile», per usare la definizione di Afanasev, ma destinati a svincolarsi dal controllo dell'apparato in un clima di maggior dibattito.

Ieri a Mosca è stata decretata la fine di quasi sette decenni di monopolio del partito comunista alla guida del Paese. «Gorbaciov deve riconoscerci – ha detto Afanasev, emerso come leader ideologico del gruppo –. La nostra presenza è un dato oggettivo ed un fatto irreversibile». Le sue parole sono una sfida a Gorbaciov, che, secondo i deputati, ha perso il contatto con il Paese.

Ma Gorbaciov, anche se indirettamente e attraverso le parole di uno dei suoi più fidati consiglieri, Oleg Bogomolov, ha fatto arrivare la sua «benedizione» al «gruppo interregionale». «Il gruppo di deputati – ha detto Bogomolov – ha una ragione di esistenza e una sua specifica missione».

Il «gruppo interregionale» è la concentrazione dei migliori cervelli del Paese, alla ricerca di un'identità politica. Ma nella fase iniziale, fluida, di riconoscimento reciproco, stanno emergendo i connotati tipici di un vero partito: da una parte c'è la corrente eltsiniana, che punta a una moralizzazione del partito più che allo sviluppo delle istituzioni, dall'altra vi è la frazione operaia dei cosiddetti «deputati di base», rappresentanti dei grandi conglomerati industriali ed estrattivi, a sua volta contrapposta agli intellettuali, quasi tutti moscoviti.

Queste le linee confuse che emergono nella prima fase, peraltro transitoria, perché l'ingresso del gruppo baltico, col suo considerevole bagaglio di esperienza politica, creerà uno stravolgimento dei rapporti di forza.

I deputati hanno raggiunto comunque un accordo di massima su una piattaforma dal contenuto rivoluzionario, con tutti gli elementi di una moderna democrazia occidentale, dalla completa libertà di informazione – compresa la legalizzazione di televisioni e radio private – alla libertà di spostamento dentro e fuori i confini dell'URSS per tutti, sovietici e stranieri.

La piattaforma prevede inoltre una nuova costituzione che garantisca base legale ai raggruppamenti parlamentari e abolisca il cruciale articolo 6, fondamento del ruolo dirigente del partito comunista nella società sovietica. Fra le proposte di cambiamen-

to radicale vi è una riforma della legge elettorale che elimini i filtri e le strettoie attuali e preveda l'elezione diretta di tutti i Soviet, compreso il Soviet Supremo (ora eletto dai 2.250 deputati del Congresso), l'abolizione delle quote riservate ai seggi per il partito e le organizzazioni pubbliche, e l'elezione a suffragio universale del Presidente.

Per quanto riguarda i rapporti tra le Repubbliche dell'URSS la nuova Costituzione dovrebbe garantire un «autentico federalismo», basato sulla piena sovranità delle Repubbliche i cui rapporti con lo Stato centra-

le dovrebbero essere regolati da nuovi trattati da Stato a Stato.

Con il raggiungimento del «quorum» necessario di un quinto dei deputati, il nuovo gruppo potrà, a settembre, convocare il Congresso e presentare il progetto di legge elettorale. Se approvato, cambierà il volto al Paese, che fra l'autunno e la primavera dovrà rinnovare i Soviet locali e repubblicani.

**R. Con.**

*(Corriere della Sera, 4 luglio 1989)*

## Ritorno a Yalta

A Yalta si stabilì nella «dichiarazione sull'Europa liberata», sottoscritta dai Tre Grandi, che in tutti i territori militarmente occupati dai vincitori si sarebbero dovute indire libere elezioni per consentire a tutti gli Stati di recuperare la loro piena sovranità. Ma erano parole al vento. Per far rispettare quell'impegno gli alleati avrebbero dovuto liberare i Paesi dell'Est dall'occupazione sovietica. Ed era evidente che non l'avrebbero fatto. Così come era ineluttabile che Stalin avrebbe sfruttato le conquiste militari dell'Armata Rossa per costruire il suo impero in Europa.

Ora Danzica, da cui partì la scintilla della Seconda guerra mondiale, torna alla ribalta della storia. Ritorna con il simbolo di quella sovranità popolare che l'Unione Sovietica dopo tanti anni di dominazione non è riuscita a distruggere. Oggi i polacchi hanno trovato la forza e la saggezza per realizzare ciò che prevedevano gli accordi di Yalta, eleggendo democraticamente, sia pure entro limiti prestabiliti, i propri dirigenti e affidando il potere ad un governo a

direzione non comunista.

Ma questo azzeramento dei risultati scaturiti dai patti tra Stalin e Hitler, iniziatisi a Danzica per merito di Solidarnosc, non può fermarsi qui. Anche gli altri Paesi che furono allora oggetto del mercato tra i due tiranni rivendicano come la Polonia il diritto al riconoscimento della loro sovranità. Lo rivendica l'Ungheria che è fuori dalle frontiere dell'URSS, come lo rivendicano Lituania, Lettonia, Estonia e Moldavia che sono all'interno di quelle frontiere.

E' in gioco la conclusione della Seconda guerra mondiale. La pace promessa a Yalta, e rimasta da allora sulla carta, può finalmente avverarsi con la fine della divisione dell'Europa in blocchi e l'instaurazione di un sistema di sicurezza sovietico, basato sul consenso e non sull'oppressione di popoli dell'Est europeo. Dopo cinquant'anni si comincia a vedere il premio di tanti sacrifici.

**Renato Mieli**

*(Il Corriere della Sera, 2 settembre 1989)*



## Nuovo futuro per il Consiglio d'Europa?

All'ombra della CEE e dei suoi progressi degli ultimi anni un'altra istituzione europea celebra il proprio 40° anniversario: il Consiglio d'Europa. Di questa istituzione – fondata il 5 maggio 1949 – fanno oggi parte 23 Paesi democratici europei.

Il Consiglio d'Europa, che ha sede a Strasburgo, nello stesso edificio che ospita le sessioni plenarie del Parlamento Europeo, è la più vecchia – e geograficamente più estesa – organizzazione europea. Essa si distingue però sostanzialmente dalla CEE – sia sul piano delle finalità che a livello di struttura e di modalità operative: pur essendo membri sia i dodici Stati della Comunità che quelli dell'Efta (Svezia, Norvegia, Islanda, Finlandia, Svizzera ed Austria). Del Consiglio d'Europa fanno inoltre parte Liechtenstein, Malta, San Marino, Turchia e Cipro. Al di là di tutte le controversie, l'obiettivo ufficiale della CEE continua ad essere l'unione politica. L'Efta venne invece creata a suo tempo – sotto la guida della Gran Bretagna, oggi membro della CEE – come zona di libero scambio (meno vincolante), in alternativa al Mercato Comune (MEC).

L'attuale evoluzione della situazione –

con la prospettiva del Mercato comune unico e di un'unione monetaria della CEE, con l'eventuale avvicinamento fra Efta e CEE e con le riforme politiche ed economiche che stanno trasformando l'Europa orientale – può però dare al Consiglio d'Europa, nato dal congresso del movimento europeista (nel 1948 all'Aia), una nuova funzione.

Le possibilità non mancano. Le convenzioni del Consiglio d'Europa – oltre 130 (fra le altre quella sui diritti umani, che costituisce criterio di adesione all'organizzazione) – possono aprire la strada a nuovi accordi nei più diversi settori.

I principali organi del Consiglio d'Europa sono i Comitati dei ministri (che si riuniscono 12 volte all'anno), l'Assemblea consultiva e il Segretariato generale. Le finalità dell'organizzazione sono definite nel suo statuto costitutivo: «creare un più stretto rapporto fra i Paesi membri, per difendere e promuovere gli ideali e i principi che ne costituiscono il comune patrimonio tradizionale, agevolando ad un tempo il loro progresso economico e sociale».

Accanto alla sua principale funzione – il controllo del rispetto dei diritti umani attraverso la Commissione e la Corte Euro-

pea dei Diritti dell'Uomo – il Consiglio d'Europa ha concentrato la sua attenzione, nel corso degli anni, su tutta una serie di settori che acquistano oggi – nella prospettiva di un'area economica più ampia di quella della CEE – una nuova importanza. Esempi di questo genere sono costituiti dalla Convenzione sulla Previdenza Sociale, che potrebbe costituire il fondamento dell'auspicata «Charta sociale» della Comunità Europea, oppure la Convenzione Televisiva, concordata – dopo lunghe discussioni di competenza – fra CEE e Consiglio d'Europa.

Il Consiglio d'Europa ha sviluppato anche una serie di iniziative difficili e tutt'ora discusse: come la Convenzione sull'Assistenza d'Ufficio in materia tributaria, respinta da diversi Paesi (fra i quali la Repubblica Federale). Un altro esempio – in materia di politica economica – è stata l'iniziativa sviluppata per combattere il commercio di illegali imitazioni di prodotti coperti da brevetto.

Nei confronti della CEE il Consiglio d'Europa ha sempre mantenuto una posizione cooperativa, mantenendo però ad un tempo le distanze: l'ordinamento vincolante e gli obiettivi politici della Comunità si distinguono troppo dalle Convenzioni non vincolanti del Consiglio. Nel giugno 1987 la CEE ha avuto una serie di contatti con il Consiglio d'Europa, per un'intensificazione del rapporto di cooperazione. Ma solo poche settimane fa, il 20 marzo, i ministri degli Esteri della Comunità hanno confermato questa linea, sottolineando però di

essere contrari ad una ripartizione di competenze fra le due organizzazioni.

Una rivalutazione della funzione del Consiglio d'Europa può derivare soprattutto dalla politica di riforme del segretario generale del PCUS Mikhail Gorbaciov, e dall'allentamento delle rigide strutture politiche ed economiche dell'Europa orientale. Questa «rivalutazione» non presuppone necessariamente la realizzazione della «comune casa europea» di cui parla Gorbaciov. Già nel caso della Convenzione Televisiva la partecipazione degli Stati europei orientali ha avuto un ruolo molto significativo. Nel Consiglio d'Europa si stanno attualmente studiando «formule» che permettano a diversi Stati orientali – ad esempio Polonia ed Ungheria – di aderire gradualmente all'organizzazione: inizialmente come «osservatori», poi – con il procedere della loro democratizzazione interna – come membri a pieno diritto.

Un primo culmine formale di questa evoluzione sarà la visita di Gorbaciov, che il 6 luglio terrà un discorso al Consiglio d'Europa. La prospettiva di questa visita ha però rimesso a nudo le «gelosie» che ipotizzano il rapporto fra CEE e Consiglio d'Europa. Gorbaciov aveva proposto di parlare contemporaneamente ad ambedue le assemblee di Strasburgo – Consiglio d'Europa e Parlamento Europeo: il Parlamento della Comunità ha però preferito respingere la proposta.

**Eberhard Wisdorff**

*(Handelsblatt, Düsseldorf, 5/5/1989)*

## Gruppo Pompidou

# Guerra alla cocaina

I Ministri responsabili della lotta contro la droga dei 19 paesi del Consiglio d'Europa hanno convenuto di intensificare la loro azione allo scopo di frenare il traffico della cocaina e di prevenire i disastri potenziali del suo derivato mortale, il «crack».

Al termine della riunione d'urgenza tenuta a Londra, i Ministri hanno dichiarato

che il rapido aumento dei sequestri di cocaina dimostrano che l'Europa Occidentale è stata scelta come un nuovo sbocco in seguito all'apparente saturazione del mercato nord-americano.

Pur riconoscendo che l'abuso di cocaina non rappresenta ancora un problema socio-sanitario di particolare gravità in Europa, i

Ministri hanno espresso la loro preoccupazione davanti alla mancanza di sufficienti informazioni sull'evoluzione di questa forma d'abuso. A questo scopo hanno deciso di creare un gruppo speciale incaricato di procedere d'urgenza a uno studio di questo problema e di formulare proposte di azione.

I Ministri dell'Interno, della Sanità o della Giustizia dei 19 paesi del Consiglio d'Europa membri del Gruppo Pompidou si erano riuniti a Londra il 18 e il 19 maggio sotto la Presidenza dell'Home Secretary (Ministro dell'interno) britannico Douglas Hurd. Figuravano all'ordine del giorno: la minaccia della cocaina, la confisca dei profitti del traffico di droghe, oltre che l'Aids e la tossicomania.

La proposta del Regno Unito di organizzare nel 1990 una conferenza internazionale sulla riduzione della domanda nel contesto creato dalla minaccia della cocaina ha incontrato un largo consenso.

Per ciò che riguarda i profitti del traffico della droga i Ministri si sono impegnati a prendere d'urgenza delle misure efficaci a livello nazionale, bilaterale o multilaterale per individuare e confiscare questi profitti e per impedirne il riciclaggio.

Queste misure dovrebbero tendere a rendere il traffico meno lucroso e a bloccare il reinvestimento dei profitti della droga e delle altre forme di criminalità. I Ministri hanno precisato che seguendo il cammino di questo denaro per identificare i veri dirigenti del traffico, si migliorerebbero le indagini per giungere allo smantellamento delle organizzazioni criminali.

Sottolineando la necessità di un accordo a livello europeo, i Ministri hanno demando al Consiglio d'Europa di accelerare l'elaborazione di una convenzione europea per il depistaggio, il sequestro e la confisca dei prodotti del crimine.

Quanto all'Aids e alla tossicomania, i Ministri hanno sottolineato l'importanza primaria della prevenzione, tenuto conto della potenzialità di diffusione dell'infezione VIH (virus d'immunodeficienza umana) da iniezione di droghe.

I Ministri hanno constatato che taluni paesi avevano adottato delle misure speciali riguardanti i tossicomani (messa a disposizio-

ne di preservativi o di siringhe) per bloccare la propagazione dell'Aids. Essi hanno convenuto che è indispensabile valutare l'efficacia di ogni misura presa affinché i programmi giudicati efficaci possano essere sperimentati in altri paesi.

Il Gruppo Pompidou, comprende 19 stati e costituisce un gruppo di cooperazione per le questioni legate alla droga.

## LIBRI RICEVUTI

### FRANÇOIS VISINE

#### **EUROPA SENZA EUROPA**

In questo secondo saggio, complementare del precedente intitolato «Il mercato interno al primo gennaio 1933?» l'autore, fondatore del Merito Europeo e Senatore onorario europeo procede a una analisi critica centrata sull'inesistenza di una Europa reale. E' vero che esiste una costellazione di istituzioni europee, alcune realizzazioni europee, più o meno felici, ma non c'è una Unione Europea, che impegni gli europei in un destino comune. A suo avviso la Comunità europea ha mancato la sua vocazione politica. Essa non può più, con i suoi dodici paesi membri di cui alcuni contrari a qualsiasi concetto di un'Europa politica, trasformarsi rapidamente in una vera e propria Unione europea. Visine è convinto che quest'ultima sia sempre necessaria e urgente. Propone quindi un Progetto di Trattato- Costituzione, che istituisca una Unione Europea a finalità umanista, che permetta a una Europa, in quanto tale, di diventare progressivamente esistenziale. La sua conclusione è significativa: «L'ora dell'Unione Europea è suonata. Bisogna d'urgenza che quegli stati europei che misurano la posta dell'avvenire dei loro popoli agiscano perché ci sia finalmente un'Europa, presente, in piedi e non soltanto delle costellazioni d'istituzioni (con delle realizzazioni più o meno significative) che, poiché multiple, diverse, parziali e soprattutto senza alcun potere politico, non permettano di assicurare agli europei un avvenire degno della loro civiltà e del loro passato.

# Le associazioni femminili tra Ottocento e Novecento

Laboratori politici e attivismo sociale

di Fiorenza Taricone Pascucci

Gli anni del decollo industriale italiano, sono anche gli anni in cui cominciano ad essere visibili e non tollerati i guasti, a livello umano e sociale, del lavoro di fabbrica; la frantumazione della vecchia civiltà contadina provoca trasformazioni a cui i due sessi rispondono in maniera diseguale, anche se per molto tempo le risposte di entrambi sono state accomunate. Lo sviluppo capitalistico posteriore all'unità, anche in quella prima forma di transizione che aveva visto la sopravvivenza di grande fabbrica e piccolo laboratorio, spezzava l'unità della grande famiglia contadina, o comunque toglieva al nucleo familiare parecchie delle sue attribuzioni. L'identificazione famiglia-azienda contadina veniva ormai meno: era la grande azienda capitalistica a soddisfare le esigenze economiche e sociali del lavoratore e a sciogliere «il singolo individuo dai vincoli e dai limiti familiari, impiegandolo per contro in un più largo e complesso contesto di nessi economici e sociali, di classe e politici nel quale più immediatamente si traduce uno stretto intreccio fra società civile e società politica». (E. Sereni, *Agricoltura e mondo rurale*). E' evidente che si tratta di una vera e propria rivoluzione sociale rispetto alla quale non è possibile uniformare il comportamento dei due sessi. L'individuo, così in fretta svincolato dai suoi condizionamenti familiari non può essere che un individuo di sesso maschile, rimanendo la moglie, la sorella, la madre di tale individuo tenacemente agganciata per quello che riguardava i suoi bisogni i suoi desideri e aspettative al vecchio nucleo familiare». (B. Pisa, in F. Taricone - B. Pisa, *Operaie, borghesi,*

contadine nell'Italia del XIX sec.). All'interno della famiglia del salariato precario, non più assimilabile alla struttura della famiglia-azienda i ruoli subivano modificazioni, e i figli non più utilizzabili fin da piccolissimi nell'azienda paterna cessavano di essere la benedizione della famiglia per diventare solo bocche da sfamare. Non a caso infatti una gran parte di tutta quella fittissima rete di associazioni femminili che punteggiano la società italiana di fine ottocento è dedicata alla difesa della maternità, legittima e illegittima, agli «esposti», all'abolizione delle ruote, all'igiene del parto e del puerperio, alla distribuzione di latte per i neonati, alle malattie endemiche infantili, a corsi di igiene per la madre e per il fanciullo. Se il denominatore comune a queste iniziative associazionistiche era la non discussione sulla naturalità del procreare per le donne, i risvolti erano invece assai diversi. Si andava da associazioni a base filantropico-aristocratica, ad iniziative di tono borghese che poi maturarono interventi nel sociale a più ampio respiro, compresa una critica al tradizionale modo di gestire la carità, che andava riorganizzata su basi razionali abolendo l'aspetto elemosiniero; progetti più spiccatamente politici furono le sale di allattamento per le operaie e le case di maternità con i riposi obbligatori prima e dopo il parto.

La consapevolezza di fondo era legata al prendere atto in una realtà in cui gli omaggi letterari, poetici, sentimentali ad un sesso graziosamente debole stridevano visibilmente con le prestazioni lavorative diurne e notturne di donne e fanciulli; così come era sotto gli occhi di tutte le donne che la

maternità celebrata e quasi sacrale si rivelava drammatica se di natura illegittima, e priva di ogni supporto statale per la madre lavoratrice.

### **I costi pagati dalle donne**

Nell'associazionismo di fine ottocento è sicuramente espressa, anche se non in tutte e con la stessa chiarezza, la consapevolezza dei costi pagati dalle donne, e di come i diritti che dovevano accompagnare i doveri tardassero ad arrivare. Molte emancipazioniste di fine secolo educate anch'esse alla convinzione di una natura femminile tesa per natura ad armonizzare i contrasti, si rendevano conto di come l'allargamento dei propri diritti passasse attraverso una inevitabile conflittualità.

Era la donna come essere socialmente più debole che pagava i prezzi più alti, danneggiata in questo anche da un codice civile che non consentiva ad esempio la ricerca della paternità ma manteneva inalterata l'autorizzazione maritale e la patria potestà. In termini pratici, questo significava ad esempio per le masse femminili che s'inurbavano essere alla mercè di un sistema sociale costruito a difesa dell'uomo. La perdita di vecchi valori e la vita delle grandi città, assieme alla promiscuità del lavoro industriale, ma anche alla precarietà di quello stagionale e «interstiziale», e a quella abitativa, facevano spesso sì che la maternità illegittima assumesse proporzioni rilevanti, assieme alla figura, resa celebre anche dalla narrativa, della «sedotta e abbandonata». Non a caso, era nel personale domestico, cioè fra quelle tantissime donne che s'impiegavano in città a servizio presso le famiglie che si riscontrava un'alta percentuale di prostitute. Ai primi del novecento, l'Unione Femminile di Milano in seguito ad una indagine sul personale domestico femminile, stimava che il numero delle prostitute e domestiche fosse nella misura del 25% rispetto al totale. Lo studio dell'associazionismo femminile è polimorfo, nel senso che ha molte valenze e molti significati, sia privati che sociali.

In primo luogo, per coloro che lo hanno promosso e incentivato ha significato uscire dalla invisibilità sociale, in modo collet-

tivo e non più a livello individuale, sia pure come donne d'eccezione e dà modo a quelle come noi che lo studiano di riparare alla ormai nota perdita di memoria che grava sulla storia delle donne, e non ripetere quell'errore così comune di ricominciare periodicamente sempre daccapo, ignorando le radici storiche che ci legano alle donne del passato.

Non solo, ma consente a noi contemporanee di metterci in contatto a livello di discendenza femminile con tutte le donne che ci hanno preceduto. Nomi come Paolina Schiff, Gualberta Alaide Beccari, Anna Maria Mozzoni testimoniano vite spese in nome delle donne, ma anche una morte in solitudine, e il non valore, o meglio il disvalore dato da una donna all'altra. Seguendo invece le tracce della riflessione di Luce Irigaray sulla importanza psicologica affettiva e sociale di una genealogia e di una discendenza femminile, l'associazionismo rivela enormi potenzialità. C'è infatti in esso una incredibile ricchezza su tutto ciò, su una rete fitta di donne che si sposta e agisce sia verticalmente, sia orizzontalmente.

### **Le promotrici di iniziative sociali femminili**

Le promotrici di iniziative sociali femminili femministe, diversamente dalle associazioni operaie che avevano il loro cemento ideale nella comunanza di classe, allargarono il loro raggio d'azione servendosi spesso inizialmente della trama inter-parentale, o amicale, dosando sapientemente il loro prestigio familiare e culturale. Ma non fu neanche rara una diffusione a livello verticale nella stessa famiglia di idee portate avanti da più generazioni. Se la Mozzoni non dimenticò mai del tutto una matrice illuministica di stampo «familiare», altri esempi sono del tutto femminili. Ad esempio, Berta Bernstein Cammeo, appartenente alla borghesia illuminata della Milano primi novecento, che operò tramite scuole e istituzioni in favore delle classi più diseredate, e dell'emancipazione femminile.

Si protrebbe infine citare un esempio di discendenza verticale non parentale, ma basata sulla comunanza di idee, sulla trasmissione generazionale di patrimoni d'idee.

Laura Solera Mantegazza, patriota e fondatrice di una scuola per madri analfabete, con corsi di igiene, della prima Associazione generale di Mutuo Soccorso e istruzione fra le operaie di Milano, e di una scuola professionale femminile ebbe come «tirocinanti» sia Erisilia Majno, sia Alessandrina Ravizza, la quale collaborò personalmente con la Mantegazza nelle 8 Scuole Professionali femminili; ambedue in seguito appoggiarono le iniziative del partito socialista collegate alla emancipazione femminile. L'Unione Femminile, ad esempio, fiancheggiò attivamente il partito negli anni di intenso lavoro che precedettero l'uscita della legge di tutela sul lavoro notturno e minorile. La Ravizza fece parte, insieme alla Schiff, e alla Kuliscioff della Lega Femminile. Con la Majno e altre contribuì alla fondazione della Casa dell'Unione Femminile, fu tra i fondatori dell'Università Popolare, sempre sensibile ai problemi delle classi lavoratrici deseredate e della delinquenza minorile.

Sostenne politicamente sia il voto alle donne, sia la parità salariale, e la sua popolarità non andava disgiunta da un mito della «patronessa socialisteggiante, fiancheggiatrice del movimento popolare moderno». (Pia Picci, *Esistere come donna*).

L'esperienza associativa femminile ebbe fin dall'inizio molti nomi di battesimo: Alleanza, Assistenza, Associazione, Ausilio, Comitato, Federazione, Lega, Società, Unione etc. e dava corpo ad una esigenza associativa che la società italiana del primo ottocento aveva recepito e respirato, per così dire, con l'aria del tempo, e a cui non erano stati estranei le attività cospirative posteriori al '48 e le società mazziniane.

### **Varietà di iniziative**

Di fronte però a un tale magma di iniziative pensate, dette, tenacemente perseguite e realizzate da donne, è ovvio che occorrono dei criteri di discriminazione, anche perché il movimento associativo femminile nasce già con profonde differenze, matura in vario modo durante il percorso, dà luogo a esiti molto diversi. E le differenze non si spiegano solo in rapporto alla composizione sociale di base delle associazioni, etero-

genea in termini di classe. La varietà e la vastità delle iniziative femminili sono state davvero imponenti, anche indipendentemente dal riscontro effettivo di una loro duratura e incisiva durata. Troviamo le donne impegnate nella gestione di case «benefiche» per derelitti di ambo i sessi, nelle case di patronato per giovani «traviate corripigende» o «pericolanti», nelle associazioni contro l'accattonaggio, nelle società per l'educazione e l'istruzione della donna (celebre quella fondata a Roma da Erminia Fuà Fusinato e diretta poi da Teresa De Gubernatis); in ogni sorta di comitato, da quelli pro-derelitte e pro-voto per la lunga battaglia della riforma elettorale, a quelli parrocchiali, e a quelli costituiti in occasione di grandi calamità naturali, terremoti, epidemie, inondazioni. Ancora troviamo una coesione femminile nelle leghe: da quelle impegnate nella lotta contro l'alcoolismo, o per la diffusione dei principi malthusiani, per un controllo delle nascite. Quasi un campo d'indagine a se stante è l'attività femminile sviluppatasi in connessione con eventi di tipo militare: dai comitati di soccorso per i prigionieri d'Africa di fine secolo, a quelli pro-combattenti negli anni compresi tra il 1915 e il 1919, a quelli interventisti e antitedeschi. E se di reale efficacia si è parlato a proposito di tutte le iniziative citate, non si può non ricordare la grande opera portata avanti dalla Società Umanitaria, collegata alla figura e alla personalità della già citata Alessandrina Ravizza.

Se cioè il naturale campo di attività sociale per tutte le donne sembra derivare dalle caratteristiche ben note dell'animo femminile, alle quali si è poc'anzi fatto cenno, l'abnegazione, la carità, l'altruismo, per qualcuna di loro, anzi per molte, l'esplicazione di attività benefiche socialmente organizzate ha voluto significare qualcosa di più.

Per esempio, ritagliarsi e occupare uno spazio nuovo offerto dalle mutate condizioni giuridico-politiche relativamente alla partecipazione femminile nelle pubbliche amministrazioni. Il primo passo era stato fatto con la legge del 17 luglio 1890 sulle Opere Pie che ammetteva la donna a far parte delle Congregazioni di Carità e ad ogni istituzione di pubblica beneficenza,

anche se, entro 15 giorni dalla deliberazione di nomina, occorre l'atto di autorizzazione maritale.

### **Il cammino comune delle coscienze femminili**

Uno studio dell'associazionismo tuttora poco praticato sia nel particolare che nel generale suppone particolarmente due campi d'indagine che a volte s'intrecciano, a volte procedono parallelamente. Uno è legato alla concretezza d'interventi e agli scopi pubblici e pratici che le associazioni si prefiggevano, l'altro alle motivazioni personali e psicologiche delle fondatrici e delle partecipanti. Uno dei punti d'intersezione potrebbe essere il cammino comune delle coscienze femminili che ha indotto all'unione volontaria per un fine comune non raggiungibile individualmente e legato quindi sia alla mentalità comune femminile in un dato periodo sia all'assetto socio-economico. (F. Taricone, Riflessioni per uno studio dell'associazionismo femminile italiano tra ottocento e novecento, in *Gli studi sulle donne nelle Università*, a cura di G. Conti Odorisio).

E' interessante notare l'influenza che l'associazionismo ebbe sull'acquisizione dei propri diritti sia per quel ceto femminile operaio che partecipò prima alle leghe miste poi a quelle femminili impiegando il poco tempo destinato al sonno e al riposo, sia per quelle donne medio e piccolo borghesi che attraverso una autonoma rappresentanza femminile scoprirono quanto fosse povero di diritti anche se non in senso economico, il loro essere sociale.

Lo studio delle associazioni mette anche a fuoco, quando le fonti lo consentono, i rapporti interpersonali tra donne in ogni loro possibile espressione, compresa un'analisi, oggi attualissima, delle svariate forme del leaderismo femminile, e dei tipi di carisma, esercitati specialmente dalle fondatrici di associazioni, basato sul prestigio fisico-morale, intellettuale, o derivare dall'appartenenza a casate illustri.

Nella biografia che ho recentemente dedicato alla figura di Isabella Grassi, fondatrice della FILDIS (Federazione Italiana Laureate Diplômât Istituti Superiori, nato

alla fine degli anni venti), emergeva per esempio un tipo di carisma doppio legato cioè sia alla famiglia di provenienza, nella quale spiccava la figura del padre scienziato, scopritore del vaccino antimalarico, sia alle sue qualità di incorruttibilità morale e dedizione alla giusta causa dell'emancipazione ed elevazione culturale femminile. (F. Taricone, *Una tessera del mosaico, Storia della FILDIS*, in corso di stampa).

Comunque inteso l'associazionismo ha voluto significare per le donne dal suo nascere non solo un momento di collettività con le altre, tramite incontri periodici, e assemblee cicliche e regolari che esulavano da una rete occasionale di scambi, come potevano essere i salotti o i luoghi della fatica del vivere quotidiano, ma ha contribuito a svilupparne altre potenzialità. Per esempio quella collegata allo spirito d'iniziativa necessario alla progettazione ideale di una associazione e poi alla sua realizzazione pratica. Si pensi in particolare ai confronti d'idee sulla formulazione dello statuto per definire il carattere dell'associazione e circoscriverne l'azione. Oppure alle difficoltà nel trovare una sede stabile e a quelle legate alla disinformazione giuridica, quest'ultime ancora più decisive per le associazioni che oltre a prevedere la stipula di un atto notarile per la fondazione comprendevano un capitale sociale, quote da reinvestire e profitti da dividere fra gli azionisti.

Per molte donne, militare in un'associazione, ha comportato una rivoluzione mentale; per ognuna individualmente è stata una attestazione di esistenza, ed ha significato l'acquisizione di una scansione sociale del tempo, al di fuori di quello ciclico delle pareti domestiche o del tempo strettamente lavorativo deciso in altri.

Il confronto fra donne avveniva in modo diretto, non più mediato dall'uomo, in uno spazio-tempo che era spesso un luogo scelto da donne, dove i tempi erano quelli della progettualità sociale e politica.

Un'ulteriore discriminazione nella storia dell'associazionismo va riferito all'analisi degli scopi oggettivi che le associazioni si ponevano, generalmente di tipo conservativo o innovativo. Tra i primi, potrebbero rien-

trare la mobilitazione contro il divorzio o contro la limitazione delle nascite che tendeva ad impedire una alterazione sostanziale del nucleo familiare, della funzione materno-riproduttiva. Fra i secondi, la conquista di diritti e l'abolizione di norme antiquate: cito fra le tante le lotte annose per il suffragio femminile, la revisione del codice civile negli articoli riguardanti l'autorizzazione maritale, la patria potestà, la ricerca della paternità, la lotta contro la tratta delle bianche, e tutto quel settore di rivendicazioni femminili inerenti a problematiche sindacali finora fatto per lo più rientrare nella storia del sindacalismo operaio. In una collocazione intermedia si ponevano tutte quelle associazioni le quali anteponevano l'urgenza di ripari immediati a programmi di riforma sociale di ampio respiro.

La forza dell'ideologia spesso ha spaccato il movimento femminile femminista. Se, in generale, su temi ristretti quali la difesa della prole, il miglioramento igienico e morale della famiglia, lo sfruttamento indiscriminato della donna lavoratrice tutte le associazioni si sono trovate d'accordo, su altri obiettivi, piccoli e grandi, ha pesato l'ideologia, fosse quella liberale, socialista o cattolica.

Ricordiamo ad esempio le reazioni seguite all'ordine del giorno Malnati sulla scuola elementare aconfessionale, durante il Congresso del Consiglio Nazionale Donne Italiane del 1908 a Roma. Contro l'ordine del giorno che prevedeva anche un progetto secondo cui nelle scuole secondarie e superiori dovesse essere introdotto lo studio obiettivo delle religioni in relazione ai loro principii, finalità e conseguenze sociali, si levò la protesta di un gruppo di donne, tra cui la principessa Cristina Giustiniani Bandini. Due mesi dopo, quest'ultima presentò al papa Pio X un programma di azione che fu approvato «con la massima soddisfazione». Appena due anni dopo si tenne a Modena il primo congresso nazionale dell'Unione Donne Cattoliche, che si astennero nell'II da quello indetto dal Consiglio Nazionale Donne Italiane.

C'è infine un ultimo aspetto da considerare nello studio dell'associazionismo.

## Politica e associazionismo femminile

Sia per quelle associazioni che hanno insistito sull'apoliticità degli organismi associativi, sia per quelle leghe e associazioni di mutuo soccorso, o cooperative a carattere sindacale con rivendicazioni essenzialmente economiche, sia per i comitati provvoti, è chiaro che il termine apoliticità non deve trarre in inganno nessuno. Semmai è vero il contrario, che sono stati per le donne laboratori di formazione e riflessione politica, o se si vuole para-politica e metapolitica anche se esse non ne avevano sempre una chiara consapevolezza. Del resto, anche il termine che così spesso le associazioni menzionavano nello statuto, l'apoliticità, andrebbe oggi aggiornato, e tradotto con apartiticità, la quale non escludeva e non esclude ancor oggi una chiara visione politica della realtà.

Para-politica quindi perché essendo le donne escluse da una cittadinanza politica a pieno titolo, non si poteva parlare di attività parlamentare o legislativa in prima persona si pensi per esempio che uno dei primi progetti di voto per le donne fu presentato dal deputato Salvatore Morelli, che mediò, ovviamente consenziente, una richiesta femminile di base che non avrebbe potuto essere altrimenti introdotta.

Meta-politica poiché talvolta le associazioni, proprio perché non partitiche, elaborarono e portarono avanti più liberamente intuizioni che andavano oltre il loro tempo. Parlo ad esempio di filo-socialiste come Beatrice Sacchi, a cui arrivò la proposta dei socialisti mantovani, successivamente ritirata, di candidarsi per le elezioni previste ai primi del novecento, della stessa Ersilia Majno, di Linda Malnati o Emilia Mariani, che definisco con termine moderno, «di area». Cioè legate non solo e non sempre ai quadri e al funzionariato di partito, ma ad un movimento sociale femminile di base; loro, e quelle che come loro operavano, creavano un insostituibile trait-d'union tra il femminismo sociale e la struttura politica del partito, contribuendo con il loro stesso essere a modificare l'immaginario mentale femminile, con uno stile di vita, con un apparire ed un operare che sprovvincializzava di parecchio lo stereotipo

sonnacchioso materno e casalingo, o brutalmente rozzo della donna italiana.

Basta pensare ad esempio ai legami delle filosocialiste con le donne del femminismo europeo, ai viaggi e scambi culturali in occasione di convegni e congressi, a tutto quel fitto tessuto femminil-femminista di donne di origine straniera che, stanziatesi in Italia, hanno vivacizzato tutte le tematiche inerenti alla donna.

Penso inoltre a più generazioni di donne di nazionalità mista che hanno dedicato tempo ed energie alla lotta per l'emancipazione femminile, la prima di epoca più strettamente risorgimentale, con nomi come Jessie White Mario, Giorgina Crawford, Giulia Calame, svizzera moglie di Gustavo Modena, Margherita Napollon, franco-piemontese, Margherita Fuller, americana.

Infine, va anche ricordato il fenomeno inverso, ma più raro, delle emancipazioniste italiane che si sono recate all'estero portando una testimonianza del nostro paese.

Per chiarire ancora meglio il rapporto tra militanza di area e proto-femminismo, mi riallaccio alla distinzione operata dalla Bortolotti tra emancipazionismo e femminismo. Scrive la studiosa che «la definizione del femminismo nella quale concordarono quanti, pubblici uomini politici ed economisti si interessarono all'argomento come di un movimento teso alla piena uguaglianza dei diritti civili, politici ed economici della popolazione femminile di diversi paesi, può caratterizzare sia i raggruppamenti che prendono intorno al novecento questo nome, sia quelli che sostennero la stessa idea nella seconda metà del secolo XIX. Tuttavia, l'introduzione del termine e la sua diffusione indicano un mutamento non trascurabile: il femminismo è per sua natura estraneo alle varie formazioni politiche; quando vi sono femministe cattoliche o nazionaliste, si tratta all'interno di questi partiti di gruppi che conducono la loro azione come non necessariamente risultante dall'orientamento che seguono. Il movimento ottocentesco per i diritti della donna era stato al contrario un aspetto dell'opposizione repubblicana e radicale prima, operai-sta poi, e si concludeva con un preciso orientamento socialista...» (F. Pieroni Bortolotti, cit.). In questo senso, la Bortolotti

definisce la Mozzoni una emancipazionista e non una femminista in senso stretto, ma il discorso, riferito alle altre femministe di fine ottocento, si complica ulteriormente. Per capire «l'apoliticità» del femminismo, e di molta parte del femminismo associazionistico tra ottocento e novecento occorre prendere in esame il particolarissimo rapporto delle donne con la politica che in questo momento storico non è più quello che aveva caratterizzato le emancipazioniste di metà ottocento. Cittadine di rango inferiore, con un piede nella vita civile in quanto mogli e madri, escluse dalla legislazione e dalle attività di gestione del potere politico ed economico, ma comunque eredi di una prima generazione femminile risorgimentale e spettatrici di un tramonto del vecchio sistema partitico, rispetto ai nascenti partiti di massa, era inevitabile che le donne maturassero un atteggiamento rispetto alla politica aggressivo e difensivo nello stesso tempo, diffidente e ambiguo.

Si scontravano esigenze e motivazioni ad agire del tutto contrastanti con la tradizionale apatia e diseducazione politica; per esempio, un tirocinio politico era inevitabile per potersi servire di strumenti costituzionali quali le petizioni o i progetti di legge, (si pensi a tutto il lavoro femminile intorno al varo delle leggi di tutela del lavoro femminile e minorile), così come era indispensabile che una rappresentanza maschile si facesse carico in parlamento di presentare e difendere i progetti legislativi. Ma già questa delega maschile era un dato di fatto non certo vissuto pacificamente nell'animo delle femministe le quali sapevano fin troppo come il parlamento a larga maggioranza rifiutava loro la cittadinanza politica.

Infine, intuizione che ritengo fondamentale di un femminismo socialista «di area» fu quella relativa all'importanza del ceto medio femminile, in nome di una alleanza interclassista, in quel periodo storico vivacemente osteggiata dal partito socialista, e che si è invece rivelata una realtà tale da stravolgere assunti ritenuti intoccabili dell'ideologia classista tradizionale.

Tutto un settore dell'associazionismo laico e filosocialista era composto di fasce piccolo e medio borghesi, e si interessava

dei problemi economici e lavorativi professionali di quel nascente ceto medio femminile, che aveva preso consistenza a partire dalla legge del 1877 che aveva per così dire liberalizzato l'accesso femminile ai pubblici uffici di terza classe, e a posti di telegrafiste e telefoniste. Ad esse si aggiungevano tutte le lavoratrici di un settore terziario che non avevano una completa identificazione con quel proletariato di fabbrica a cui rivolgeva tutte le sue attenzioni il nascente partito socialista rifiutando ogni possibile emancipazione comune tra donne di diversa estrazione sociale, individuata come espressione di «interclassismo borghese».

Con questo senso l'area fu espressione di libertà per la propaganda emancipazionistica anche per donne come la Mozzoni, che nel 1881 costituì la «Lega promotrice degli interessi femminili», non a caso indipendente da tutte le formazioni politiche, anche se si contrapponeva all'epoca a tutto quel filone radiale-repubblicano che si schierava contro il voto femminile perché avrebbe sicuramente avuto un segno moderato.

Analoga esigenza di libertà dal dottrinarismo ferreo dovettero avere altre istituzioni come le «Leghe di tutela degli indirizzi femminili», che si svilupparono soprattutto in Lombardia, in Piemonte, a Firenze e a Roma, e nelle quali militarono Emilia Mariani e Linda Malnati, che insieme a Rosi Amadori diressero anche il periodico delle Leghe, Vita Femminile, nato nel 1896. (G. Chianese, Storia sociale della donna).

Le Leghe svolsero anche una certa attività a favore del ceto medio, quali ad esempio le maestre e le telegrafiste, e nell'insie-

me costituirono un momento importante nella tendenza che si configurava con chiarezza sul finire dell'ottocento per cui il partito socialista acquisiva crescente rilievo anche sul versante della questione femminile. Le Leghe non erano strutture appartenenti al PSI, ma al loro interno operavano molte donne socialiste, così come donne filo socialiste si muovevano all'interno di altre associazioni. (comitati pro-voto, o l'associazione «Per la donna»). Cito fra le tante Elisa Lollini, figlia del deputato socialista Vittorio Lollini, o Anita Dobelli Zampetti, membro del CNDI che di fronte al rafforzarsi delle spinte nazionalistiche nel femminismo italiano si avvicinò definitivamente al partito socialista. Per finire con L'Unione Femminile Nazionale che fiancheggiò attivamente il partito nella discussione sulle leggi di tutela del lavoro femminile, la cui genesi contribuì a chiarire in Anna Kuliscioff la specificità di una questione femminile, non risolvibile con la sola vittoria del proletariato, e non del tutto assoggettabile ad una astratta «ragion di partito».

In definitiva, l'area fu importante come saldatura fra il rifiuto dell'interclassismo e il riconoscimento fattuale trans-ideologico di un movimento associativo a base borghese, estremamente intuitivo di base femminile che registrava con antenne sparse le aspettative e le prospettive di una società politica anche femminile.

**Fiorenza Taricone Pascucci**

---

*(Relazione tenuta il 9 maggio 1989 nell'ambito del Convegno sul tema «L'Associazionismo femminile, presso la Fond. Europea Dragan).*

# Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

**Schiacciante  
maggioranza  
di Solidarnosh**

## LA VITTORIA ELETTORALE DI SOLIDARNOSH IN POLONIA

8 giugno – Varsavia – I risultati ufficiali delle prime elezioni parzialmente libere in Polonia confermano le proporzioni schiacciante della vittoria riportata da Solidarnosh che ha conquistato il 92 per cento dei cento seggi al Senato e 160 dei 161 posti in Parlamento assegnati dagli accordi della tavola rotonda. Partito comunista e alleati della coalizione di governo possono contare invece soltanto su cinque deputati, e nessun senatore su 399 posti disponibili e dovranno ricorrere al ballottaggio.

## JARUZELSKI A BRUXELLES

9 giugno – Bruxelles – Il presidente polacco generale Jaruzelski si è incontrato con il Presidente della Commissione Delors con il quale ha compiuto un esame della situazione in Polonia dopo le elezioni. Jaruzelski ha insistito soprattutto sulle difficoltà economiche del paese con una inflazione che si aggira sul 75 per cento, un debito pubblico di 19 miliardi di dollari e una precaria situazione agricola. La Polonia ha perciò una assoluta necessità di cooperazione e assistenza dai Paesi occidentali. Da febbraio sono in corso trattative tra Polonia e Cee per un accordo commerciale e di cooperazione come già esiste tra la Cee l'Ungheria e la Cecoslovacchia.

## GORBACIOV E KOHL INTENDONO SUPERARE LA DIVISIONE DELL'EUROPA

13 giugno – Bonn – Il Presidente sovietico Gorbaciov in visita nella Germania Ovest e il Cancelliere federale Kohl hanno firmato una dichiarazione congiunta che segna una svolta storica nei rapporti tra i due paesi. Unione Sovietica e Germania Federale considerano

compito prioritario ricollegarsi alle tradizioni europee e contribuire così al superamento della divisione del Continente. Il documento tace sulla questione dei missili a corto raggio, ma riconferma l'impegno di Mosca e Bonn a continuare energicamente il processo di disarmo. Presto tra il Cremlino e la Cancelleria federale sarà installato un telefono rosso sul modello di quello esistente tra Mosca e Washington a conferma del rapporto speciale che legherà Unione Sovietica e Germania Federale. Nei colloqui non si è parlato di riunificazione tedesca come il Cancelliere Kohl sperava. Ma il portavoce di Gorbaciov, Gerassimov è stato esplicito: due stati tedeschi e tali, per ora, rimarranno.

#### LA PESETA NELLO SME

16 giugno – Bruxelles – La peseta spagnola, con un anno di anticipo sul previsto, è entrata nello SME, il Sistema monetario europeo. La moneta spagnola avrà un margine di fluttuazione del 6 per cento, uguale a quello dell'Italia, mentre per le altre monete esso è del 2.50 per cento. Fuori dello SME sono ancora la sterlina britannica, la dracma greca e lo scudo portoghese. Con l'ingresso della peseta lo SME diventa più rappresentativo: è stato compiuto un altro passo verso l'unità europea.

#### RIABILITATO IN UNGHERIA YMRE NAGY

16 giugno – Budapest – I funerali di Ymre Nagy e degli altri martiri della rivoluzione ungherese del 1956 si sono trasformati in una solenne manifestazione di indipendenza in un paese che ha chiuso un drammatico capitolo della sua storia. C'erano almeno duecentomila persone nella piazza degli eroi intorno alle bare di Nagy e dei suoi compagni e a quella vuota simbolo di tutti gli altri caduti. E dalla folla è emerso un giuramento: uniti conquisteremo la libertà e non permetteremo che ci venga più sottratta. Si può dire che tutta la nazione abbia seguito la cerimonia davanti agli schermi della televisione.

#### SI VOTA PER IL PARLAMENTO

18 giugno – Roma – In tutti i 12 paesi della Comunità si svolgono le elezioni per il terzo Parlamento europeo. Le precedenti si erano tenute nel 1979 e nel 1984. Trattiamo più ampiamente l'argomento in altra parte del Bollettino europeo.

#### LA ROMANIA ALZA UNA CORTINA DI FERRO

21 giugno – Bonn – Il presidente rumeno Ceausescu ha fatto installare un reticolato alto due metri e mezzo lungo i 440 chilometri di confine tra il suo paese e l'Ungheria. Per renderlo invalicabile, su i due lati è stato scavato un fossato profondo cinque metri. Il motivo è stato attribuito dalle autorità di Budapest alla volontà di Ceausescu di impedire con ogni mezzo le fughe in Ungheria e di bloccare il contagio delle riforme democratiche ungheresi.

## IL VERTICE CEE

**Strada  
ancora lunga  
per l'Europa  
monetaria**

27 giugno – Madrid – Il vertice di Capi di Stato e di Governo della Cee ha deciso che l'Europa monetaria si farà. Ma la strada è ancora lunga e piena di ostacoli. Nella capitale spagnola è stata fissata a partire dal 1° luglio 1990 la prima fase del processo di integrazione monetaria prevista dal piano Delors. L'opposizione del Premier britannico signora Thatcher ha tuttavia impedito che nel comunicato finale i Dodici esprimessero un impegno esplicito per la creazione della Banca centrale europea e per la moneta comune. I capi di stato e di governo europei pur trovandosi d'accordo sulla necessità di realizzare l'Unione monetaria si sono bloccati sull'argomento della conferenza intergovernativa. L'impasse è stata superata grazie a un emendamento proposto dal Ministro degli esteri italiano Andreotti. Si è deciso che la Conferenza sia preceduta da una adeguata preparazione in modo che possa essere convocata soltanto dopo il 1° luglio dell'anno prossimo. Si tratterà di una convocazione a maggioranza, senza cioè che sia necessaria l'approvazione della Gran Bretagna. Ma le decisioni dovranno essere unanimi ed è qui che la signora Thatcher farà valere la sua volontà contraria a qualsiasi trasferimento di sovranità. Il risultato del vertice è stato giudicato positivamente dal Presidente francese Mitterrand, dal Cancelliere Kohl e dal Presidente del consiglio italiano De Mita. Secondo gli osservatori la signora Thatcher, apparsa sulla difensiva, ha accentuato il suo isolamento.

**Isolata  
la Thatcher**

## INIZIA IL SEMESTRE FRANCESE

1° luglio – Parigi – Inizia con oggi il semestre di presidenza della Francia che succede a quello della Spagna. Si sa che Mitterrand darà molta importanza alla dimensione sociale dell'Europa. Il Presidente francese vuole che il grande mercato del 1993 non si traduca esclusivamente in un beneficio per le imprese, in un aumento di ricchezza dal quale sia escluso il mondo del lavoro. Pensa perciò che sia opportuna l'introduzione di regole precise affinché sia garantito in tutta l'Europa un alto livello di protezione sociale. Gli altri due temi che la presidenza francese cercherà di privilegiare sono l'organizzazione di una televisione europea e l'ambiente, quest'ultimo con la creazione di una agenzia europea con struttura e competenze da definire.

## L'AUSTRIA CHIEDE L'INGRESSO NELLA CEE

1° luglio – Vienna – Il Parlamento austriaco con una decisione presa a maggioranza assoluta ha stabilito di presentare la domanda ufficiale di ingresso nella Cee. Il negoziato di Vienna con la Comunità inizierà non prima del 1993 e se questo si concluderà positivamente il gran passo verso i Dodici sarà sottoposto a referendum popolare. Come abbiamo ampiamente messo in rilievo nel Bulletin Européen del marzo scorso lo statuto di neutralità austriaco potrà creare seri problemi, visto che la Cee da Comunità economica si trasformerà in organismo politico dotato di competenze sottratte ai singoli stati. C'è da ricordare inoltre che l'Unione Sovietica

tica ha più volte ammonito il governo di Vienna che l'adesione alla Cee viola lo stato di neutralità e modifica l'assetto europeo creato dopo la seconda guerra mondiale. Ma i giuristi e i politici austriaci sostengono che solo essi e non gli stranieri possono dare la giusta interpretazione dello stato di neutralità.

## GORBACIOV A STRASBURGO DELINEA LA CASA COMUNE EUROPEA

**Nuove  
proposte  
di disarmo**

6 luglio - Strasburgo - A conclusione della sua visita in Francia, dove a Parigi si è incontrato con Mitterrand, il leader sovietico Gorbaciov ha pronunciato un discorso all'assemblea del Consiglio d'Europa nel corso del quale ha delineato il suo progetto di una «casa comune europea». Secondo il leader sovietico sicurezza, economia, cooperazione ed ecologia costituiscono le fondamenta e le mura di un continente unito, pacifico e democratico dall'Atlantico agli Urali. Su ognuno di questi temi ha avanzato una serie di proposte e di suggerimenti. Il principale e più vistoso è quello della rinuncia dell'uso della forza contro chiunque, principio questo che - ha detto - è un'acquisizione oramai fondamentale della politica estera sovietica. Il Capo del Cremlino ha anche detto di essere disposto a ridurre unilateralmente i missili sovietici a corto raggio (fino a 500 chilometri di portata) se gli occidentali accetteranno il principio che è possibile aprire un negoziato su questo tipo di armi. Va ricordato a questo proposito che gli alleati della Nato considerano pregiudiziale a qualsiasi trattativa sui missili a corto raggio un accordo sulla riduzione delle armi convenzionali.

## IL VERTICE DEI SETTE

**Generale  
soddisfazione**

16 luglio - Parigi - Il vertice dei sette Paesi più industrializzati del mondo (quindicesimo della serie) intrecciato con le grandi celebrazioni bicentinarie dell'89 si è concluso nella generale soddisfazione. I Sette hanno constatato che la situazione economica dell'Occidente è caratterizzata da una crescita sostenuta, resa possibile grazie alla cooperazione e al coordinamento. Sulla crescita pesano però due minacce quella dell'inflazione e quella dei persistenti squilibri commerciali e di bilancio. I Sette sono anche compiaciuti che il processo di crescita sia stato accompagnato da una relativa stabilità monetaria.

**Una lettera  
di Gorbaciov**

Ha prodotto sensazione al Club dei Sette l'iniziativa senza precedenti del leader sovietico Gorbaciov di inviare ai Capi di Stato e di Governo riuniti all'Arche de Défense una lettera in cui si dichiara pronto a ingaggiare un dialogo costruttivo sulla cooperazione economica lanciando lo slogan della sicurezza economica internazionale al di là delle divisioni ideologiche. Lo stesso successo della perestrojka secondo Gorbaciov dipende dalla partecipazione piena e intera dell'Urss all'economia mondiale. L'iniziativa del capo del Cremlino ha fatto subito sorgere la domanda se anche Gorbaciov sarà invitato al Summit dei Sette che diventerebbero così Otto. Il Presidente americano Bush ha subito risposto che è

## **Anche l'URSS con i Sette?**

troppo presto, almeno per il prossimo vertice del 1990. Ma è opinione diffusa che la diplomazia debba mettersi presto a lavoro perché prima o poi la prospettiva di un allargamento all'Urss potrebbe anche porsi. Si tratta di un approccio che merita una risposta attenta e non superficiale. Non manca però chi si domanda quanto dovrebbe cambiare l'Urss prima di diventare l'ottavo invitato.

## **Fine delle maggioranze plebiscitarie**

### **JARUZELSKI PRESIDENTE POLACCO PER UN VOTO**

19 luglio - Varsavia - Il generale Jaruzelski è stato eletto Presidente della Repubblica polacca con un solo voto di maggioranza. Nella votazione delle due Camere riunite in cui il Partito comunista poteva contare su 300 voti il risultato finale è stato di 270 sì (maggioranza richiesta 270) 233 no e 34 astenuti. Ciò significa che perfino alcuni deputati comunisti non hanno votato per quello che fu l'instauratore della legge marziale. Si è votato per appello nominale. Jaruzelski resterà in carica 6 anni. Uno dei suoi primi compiti sarà la nomina del Primo Ministro.

### **RIMPASTO GOVERNATIVO IN GRAN BRETAGNA**

24 luglio - Londra - Margaret Thatcher ha compiuto, un radicale rimpasto ministeriale, il più ampio dei suoi 10 anni di governo, che giunge a metà legislatura. Il cambiamento più vistoso riguarda il Ministro degli esteri Geoffrey Howe influente ed esperto, europeista convinto sostituito con John Major 46 anni, senza preparazione specifica ma apprezzato dalla Premier per le sue doti di negoziatore. Howe diventerà vice-Primo Ministro, carica che prelude al pensionamento. Il posto di ministro della difesa, ricoperto da George Younger passa a Tom King, Ministro per l'Irlanda del nord. Cambiano anche i ministri dell'Istruzione, dell'Ambiente, dell'Industria e Commercio, Sicurezza Sociale, Trasporti Energia.

### **NUOVO GOVERNO IN ITALIA**

30 luglio - Roma - Dopo il Senato, anche la Camera ha votato la fiducia al nuovo governo presieduto da Giulio Andreotti, democristiano che succede a Ciriaco De Mita. La votazione ha dato 371 sì, 200 no, 3 astenuti. Oltre ai democristiani hanno dato il loro appoggio al governo, il Partito socialista italiano, il Partito socialdemocratico, il repubblicano, il liberale, gli scissionisti del Psdi e la Sud-tirolervolkspartei. Contrari Partito comunista, Indipendenti di sinistra, radicali, movimento sociale, Partito sardo d'azione e Lega lombarda. Vice-Presidente del nuovo governo è il socialista Claudio Martelli come pure socialista è il Ministro degli Esteri Claudio De Michelis. Ministro della Difesa è Martinazzoli (DC), Finanze Formica (PSI), Tesoro Guido Carli (DC), Agricoltura Mannino (DC). Il programma del governo Andreotti si basa su poche cose ma concrete, riduzione del debito pubblico, lotta all'evasione fiscale, alla mafia, alla droga, provvedimenti contro l'inquinamento dell'Adriatico. Un capitolo speciale è dedicato all'Europa e alla scadenza del 1993.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

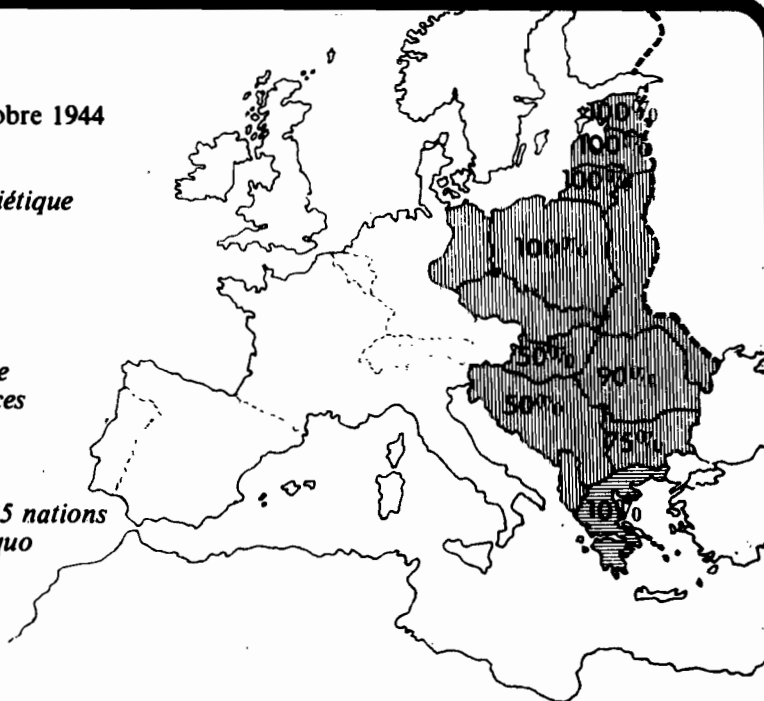
*Churchill  
cède à l'Union soviétique  
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du  
partage de l'Europe  
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations  
réconnaît le statu quo  
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

## SOMMARIO

*Bulletin Européen*

<i>J. Costantino Dragan: L'Europa «Casa Comune»</i>	1
<i>Manlio Contri: Molto lavoro per il nuovo Parlamento</i>	3
Opposizione in URSS	7
Ritorno a Yalta	8
Nuovo futuro per il Consiglio d'Europa	9
Guerra alla cocaina	10
<i>Fiorenza Taricone Pascucci: Le Associazioni femminili tra Ottocento e Novecento</i>	12
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	19



1989

Associato all'U.S.P.I.

*Bulletin Européen*

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)  
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48  
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli  
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977  
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 25 settembre 1989  
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73